

Motto: "Se qualcosa mi va male, vado a dormire senza guanciale."

Nascere nel Paradiso all'incontrario

"Storia di altri tempi, un po' piccantina, della mia amica Angelina, la quale, pur crescendo sana e felice, mi ha raccontato, che secondo lei quel giorno la cicogna la lasciò nel posto sbagliato"

Nella campagna toscana, un lontano giorno dell'anno 1935.

In una splendida mattina di settembre, mentre il sole faceva brillare le ultime gocce di rugiada che ancora bagnavano le piccole piante dei campi, e le api cominciarono a ronzare intorno alle dorate ciocche d'uva del pergolato, posandovisi sopra, attratte dal delizioso profumo di miele che emanavano, nonno Angelo nell'orto dietro casa stava curando le sue diverse verdure, voltando lo sguardo verso la finestra del corridoio... a quella della cucina si intravedeva un corri corri di qua e di là.

Stava di nuovo rimettendosi a zappare, quando senti chiamare a gran voce:

"Angelo. Angelo!!"

Alzò la testa e vide nonna Ida sul terrazzo tutta agitata che si metteva le mani nei capelli.

"Che c'è?" rispose con voce forte e chiara.

"Le forbici... ma n'do' l'hai messe, la balia ha bisogno delle forbici. Presto, dimmi in do' enno!"

Nonno Angelo prima si asciugò la testa con il fazzoletto, fatto con il fondo di una vecchia camicia:

"Le forbici, le ho portate ad arrotare da Gigi il fabbro! A San Gimignano!"

"Oh mio Dio. E ora come si fa senza le forbici!?"

"E piglia quelle che si tosa le pecore! Sono sullo scaffale vicino la porta della stalla."

"Ma quelle sono sudice!"

"Ma che sudice, e le ho unte tutte con la sugna e poi le ho rinvolte nel giornale che mi dette domenica il prete in chiesa! Più pulito di quello!"

Dopo circa mezz'ora si sentì il pianto di un neonato (anzi neonata). Mamma Elvira nel vedere la levatrice tagliare il cordone ombelicale esclamò:

"E' maschio! E' un maschio!"

La delusione fu il giorno dopo, quando cambiando la creatura vide che un maschio non poteva essere. Chiamò babbo Pietro e, tutta arrabbiata...

"Guarda, guarda cosa ha fatto quella là (riferendosi alla levatrice): ha tagliato tutto con quelle maledette forbici, tutto al pari, non ce l'ha lasciato un pezzetto in più. Senti Pietro, va a vedere dove l'ha buttato il fagotto, l'ho vista l'ha rinvolto in una carta gialla, quella n'do c'era lo zucchero".

Babbo Pietro per accontentarla andò a vedere, nella buca vicino l'orto (dove si buttavano i rifiuti) ma i gatti di Michele (il vicino camporaiolo) avrebbero mangiato anche le forbici unte con la sugna, se le avessero trovate. E così si dovettero rassegnare e tenere una femminuccia che tanto piccola non era: pesava 4 chili. Era la più bella bambina del vicinato, anche perché la casa più vicina era a 8 chilometri.

Il tempo passava e tutto sembrava normale. A 9 mesi quella bella bambina pesava 5 chili, e siccome la mamma aveva poco latte, le davano quello di capra, e così belava come una capra giorno e notte, non dormiva mai. Decisero allora di chiedere consiglio al farmacista del paese, il quale disse:

"Fatele delle farinate oppure delle pappine, e metteteci un cucchiaino d'olio d'oliva, quello bono".

E così cominciarono a farle delle pappe con l'olio.

Nonna Ida, per paura che la pappa bruciasse, prima la metteva in bocca lei, e dopo la dava alla nipotina, così quel poco d'olio se ne andava. Tutte le volte così, si sedeva sullo sgabello, quello rotondo. La nonna si ingrassava sempre di più e quello sgabello dove si sedeva era lucido da quanto era unto. Ogni volta che si alzava, nonno Angelo era lì pronto con una fetta di pane arrostito, per strofinarcelo sopra e farci la bruschetta. Eppure vivevamo bene, in casa abbondava, particolarmente due cose: la miseria e le mosche.

La sera il nonno con uno stuzzicadenti, fatto con un legnetto di scopa, si toglieva i resti del pranzo, allora apparecchiavano la tavola con una tovaglia fatta nel cenderone (poi vi spiegherò cos'è). Ma una sera che il nonno aveva un po' di raffreddore la tavola era pronta ma ..a lui venne un forte starnuto e il cibo che aveva fra i denti volò nel mezzo della cucina, e se lo mangiò il cane, e così anche quella sera tutti a letto senza cena! Posso incominciare a dire che quella bambina ...be'... sono proprio io, Angelina."

Incominciai a camminare molto presto, difatti una mattina non aspettai nemmeno la colazione (tanto era sempre a base di polenta e latte di capra), partii di corsa e andai ad aiutare mia mamma, che faceva l'orlo alla tovaglia di cenderone. Con i sacchi del grano e della farina che non servivano più, prima, ci facevano il cenderone: un telo che veniva messo sulla conca sopra i panni pieno di cenere, dove ci veniva versata l'acqua a bollore per il bucato. Quando era stato usato alcune volte ed era un po' imbiancato, ci veniva fatta la tovaglia e dopo ancora veniva usato come asciugamano (sembrava una carta vetrata). Insomma io volevo rendermi utile, presi in mano le forbici e volevo tagliare i fili più lunghi. Mia madre quando mi vide le forbici in mano fece un urlo:

"Posale. Posale, non le toccare più, questa è cacca, non si tocca, mettiti a ceccino e stai buona."

Ma io non capivo che era questo ceccino e me ne andai in cucina. Vidi mia nonna che tagliava delle cipolle, e piangeva; povera nonna, pensai, si è tolta tante volte il pane di bocca per me, anzi la pappa, dovevo proprio aiutarla. Aprii il cassetto, presi una coltella e una cipolla. Mia nonna girò la testa e mi vide.

"Mio Dio. Ferma! Dammi subito la coltella! E' cacca, cacca. Capito??"

Io mi strinsi nelle spalle e me ne andai.

Il giorno dopo ero in camera con mio babbo, lo vidi che prese una striscia di cuoio e ci arrotava una specie di coltello.

"Che è?" chiesi.

"E' un rasoio." Mi rispose.

Poi si mise tanto sapone in faccia e incominciò a farsi la barba. Allora io, che avevo visto come faceva, presi l'altro rasoio che era sulla sedia e volevo arrotarlo, così con due faceva prima. Non l'avessi mai fatto! Mio babbo andò su tutte le furie sgridandomi più di tutti e poi anche lui:

"Non si tocca, cacca cacca. Questa è cacca, Capito? Vai da mamma, vai vai.. e vai".

Io a quel punto non ne potevo proprio più di tutta quella cacca. Andai davanti allo specchio, feci un grosso sospirone, mi guardai da capo a i piedi e mi dissi:

"Ange ...ma in che posto di medda sei nata?!?"